di Fiammetta La Guidara

Manager da corsa

DINAMICA E SPORTIVISSIMA, **ALESSANDRA GAMBARDELLA** HA CONQUISTATO UN TITOLO NELLA ROADSTER CUP, È TESTER IN PISTA E DIRIGE UN'AZIENDA DI **EVENTI**, ATTIVITÀ MOTORISTICHE E **CORSI** DI GUIDA SPORTIVA CHE OPERA IN TUTTA EUROPA

Alessandra Gambardella incarna alla perfezione il concetto di "energia allo stato puro". Basta parlarci pochi minuti per capire che alla base c'è una passione smisurata per il mondo delle moto e per le sfide: sempre pronta a indossare tuta e casco per scendere in pista, è un vulcano di iniziative, ma in lei alberga anche molta razionalità. È talmente concreta che già dieci anni fa ha fondato un team, il Red Rabbit, per partecipare al Trofeo Femminile e alla Roadster Cup. Poi ha collaborato con In Moto sia tester sia come "opinionista" (qualche numero di questa stessa rubrica porta la sua firma) per poi passare a Masterbike.

Oggi presiede la AG Motorsport Italia, che organizza corsi di guida su strada e in pista, eventi motoristici per aziende, Case motociclistiche e appassionati e, da quest'anno, anche il trofeo Yamaha R125 e lo Junior Team, che traghetta i "pulcini" alla classe 600, sempre su Yamaha.

Tutto è iniziato per caso, mentre Alessandra, bolognese "doc", guardava la tivù, a soli otto anni…

«Invece dei cartoni animati mi ritrovai a seguire una gara di motomondiale e da allora le moto fanno parte integrante della mia vita. Provai subito ammirazione per lo stile di guida di un "certo" Randy Mamola. Non avrei mai immaginato che alcuni anni dopo lo avrei incontrato e saremmo stati persino colleghi e tester per la stessa testata giornalistica. È successo quando collaboravo per una struttura federale: in quel contesto, abbiamo messo in sella per la prima volta suo figlio Dakota».

- Prima moto?

«Una Honda XL Paris-Dakar alla quale avevo fatto abbassare la sella perché non sono altissima! La utilizzavo sempre, con sole, pioggia, grandine… Per pagarla, il pomeriggio dopo la scuola, lavoravo come ragioniera nello studio di un commercialista e facevo anche le consegne come pony express con uno scooterino. Poi per l'uso su strada ho avuto una Monster 600, una Kawasaki 400..."

- Hai ancora la moto per la città?

«Non più. L'ultima volta volevo godermi i tornanti sopra al Lago di Iseo, in Lombardia: mi sono accorta di avere un'altra moto attaccata agli scarichi e ho accelerato per prendere le distanze di sicurezza. Alla prima curva impegnativa, con l'esperienza acquisita nelle gare, ho piegato a dovere, mentre il ragazzo che mi seguiva non è stato in grado di gestire la moto ed è finito dritto nei campi. Da allora giro solo in pista: la strada è un campo minato per le mille insidie che può riservare…»

- Hai sempre lavorato nel mondo dei motori?

«Sì: ho iniziato nelle auto, prima nel marketing Mercedes, poi come agente di vendita di BMW, ma la passione per le due ruote mi ha spinta a creare una realtà che organizzava eventi, prove libere e demo-ride per le Case motociclistiche, come i primi Bimota-day, e un team per correre nelle gare nazionali e far "crescere" i giovani. Dal 2008 con la mia struttura ho collaborato con la Scuola Motociclistica Italiana e poi con la Scuola Federale Corsetti. Nel contempo ero tester per In Moto e Masterbike, dove ancora una volta ho ritrovato il grande Mamola!»

- Come sei arrivata alle gare?

«Per caso: ad Adria gli amici mi hanno "buttata" in pista su una Ducati 749S. L'adrenalina era tale che non volevo più scendere. A fine giornata sono scivolata, ma sono subito ripartita e ho concluso il turno con il cursore del cambio rotto. Nel 2004 ho iniziato a correre nel Trofeo Motocicliste, ma poi ho scoperto che mi divertivo di più nelle gare miste. Nel 2007 al debutto nella Roadster Cup, in Coppa Italia, sono arrivata seconda fra le 1000 con una Ducati S4RS, e nel 2010 ho vinto il titolo nella 600 su una Honda Hornet. L'ultima gara è stata a Vallelunga nel 2010, su una Yamaha R1 a scoppi irregolari: un bellissimo ricordo».

- Il momento più bello?

«La mia prima gara: ero appena diventata mamma e non ero in gran forma fisica. Eravamo in tante, a Misano, e alcune rimasero a bordo pista perché la era griglia piena. Corsi con una Ducati e fu emozionante. E poi, la vittoria a Brno nel 2005, nel Desmo-challenge, con una MV Brutale. Sul podio avevo con me il piccolo Federico, che aveva solo due anni: coinvolto nella battaglia con lo champagne, si leccava i baffi!».

- Cosa rappresenta la moto per te?

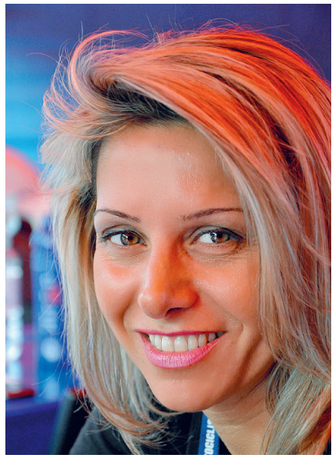
«È un mezzo per mettersi alla prova, con gli altri e con se stessi, per trovare i propri limiti. Il mio obiettivo è guidare bene con tutte le moto: ho fatto una gara persino con un TMax kittato Polini e con una Bimota DB6 "Azzurro", realizzata in soli 23 esemplari al mondo!»

- Pilota preferito?

«Moreno Antonioli, e non perché è mio marito: lo ammiro per quello che riesce a trasmettere come istruttore, sia ai ragazzi che corrono nella Yamaha R125 Cup, che hanno dai quattordici anni in su, ma anche ai "grandi" dei trofei nazionali. Invidio bonariamente il suo sangue freddo, dovuto forse ad una vita di gare nel ciclismo velocità che lo ha portato fino alle Olimpiadi».

- Hai un sogno nel cassetto?

«Io ho già tutto quello che desidero, ma se qualcuno invece vuole realizzare il suo sogno in pista… sono pronta ad aiutarlo! Il nostro sito è www.agmotorsportitalia.it».



DA PODIO

Qui a lato, Alessandra in gara con la Hornet che l'ha portata a vincere il titolo nella Roadster Cup nel 2010. A destra, sul podio con Giuliano Rovelli (a sinistra) e Nicola Ruggiero, ciascuno vincitore nella propria classe. Nella pagina a fianco, insieme a Randy Mamola e al figlio Dakota. A lato, in azione nel trofeo femminile con il team Red Rabbit, nel 2006

NEWS

Il quad per l'indipendenza

La moto è da sempre simbolo d'indipendenza, ma in Arabia Saudita ora lo è anche il quad. In attesa che sia abolita la "fatwa" (avviso religioso) che vieta alle donne saudite di guidare l'auto, l'emancipazione femminile passa infatti attraverso questi mezzi a quattro ruote: purché siano autorizzate dai padri, le ragazze possono guidare i quad sulle dune del deserto. Tutto deriva dall'iniziativa di un gruppo di attiviste del movimento femminile saudita che lo scorso ottobre hanno avviato una campagna contro il divieto di guidare per le donne, lanciando nel web alcuni video che documentavano ragazze al volante, a titolo di provocazione. Nei giorni scorsi l'edizione weekend della "Saudi Gazette" ha dedicato una pagina alle foto di giovani donne avvolte nelle loro 'abaye' (tuniche nere), impegnate sul quad. Le aree dedicate a quest'attività sono comunque circoscritte e lontane da occhi indiscreti. Si tratta comunque di un significativo passo avanti.